

Lo stallo e i veti incrociati fanno male al Paese

IL COMMENTO

ANTONIO INGROIA

SEGUE DALLA PRIMA
Sappiamo che nel testo di legge ci sono disposizioni che necessitano di miglioramenti e che residuano importanti perplessità su alcune scelte. È legittimo chiedersi, ad esempio, quale sia l'impatto dell'estensione della punibilità del concusso nel caso della concussione per induzione. Insomma, non tutto è ottimale e tutto è perfezionabile. Ma la sensazione è che i lavori parlamentari su questo terreno siano entrati, da mesi ormai, in una fase di stallo, dove prevalgono i veti incrociati che certamente non fanno bene. Non fanno bene alla materia da disciplinare che necessita di una normativa nuova, organica ed efficace. E non fanno bene soprattutto alla politica stessa, la prima a dover essere interessata a una rapida soluzione al problema, anche superando le

...

L'illegalità strangola la nostra economia. La politica deve capire l'urgenza di queste misure

resistenze al suo interno da parte di chi cerca di mantenere a tutti i costi le più ampie zone di impunità per quella corruzione sistemica che sta strangolando la nostra democrazia.

Il punto è proprio questo. Questa corruzione sta strangolando, innanzitutto, la nostra economia. Non solo per i costi diretti per la comunità che comporta ogni forma di corruzione, ma anche per i suoi costi indiretti. In fondo, è proprio la diffusa corruzione dei pubblici funzionari, percepita come un costo d'impresa supplementare e permanente, al pari del peso delle imposizioni del racket mafioso, che scoraggia gli investitori stranieri, ed impedisce la crescita della nostra economia. Sicché, nel momento in cui strangola la nostra economia e deprime i cittadini, la corruzione finisce per strangolare anche la nostra democrazia. Perché la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche va sempre più deperendo e l'istinto di ribellione cresce.

È questa la prima ragione che dovrebbe far comprendere ai settori più consapevoli del nostro ceto politico l'urgenza e la necessità di un intervento legislativo forte nella lotta alla corruzione. Tutti sanno che la credibilità della classe politica ha raggiunto negli ultimi anni la punta più bassa della storia

della nostra Repubblica agli occhi dei propri elettori. E si sa pure che questo effetto dipende certamente dalla crisi finanziaria che ha esasperato la sfiducia del cittadino medio nel proprio futuro. Ma a questa crisi finanziaria non è affatto estraneo l'impatto del fenomeno corruttivo che ormai in Italia ha assunto una dimensione endemica. Il diffondersi della cultura della irresponsabilità, penale, politica ed etico-morale, ha avuto un peso rilevante. L'etica della responsabilità si è definitivamente dissolta.

Se si vuole recuperare un circuito di fiducia democratica, se si vuole salvare l'Italia, occorre allora uno spirito «patriottico». Uno spirito patriottico che tolga di mezzo gli interessi di parte e i tatticismi pre-elettorali. Perché tutti rischiano di perdere. Agli occhi della gente non sono sufficienti dichiarazioni di intenti e affermazioni di principio. I cittadini esigono fatti e provvedimenti concreti. Sotto questo profilo, una legge anticorruzione, purché efficace, può costituire per il Parlamento un'occasione storica e, nel

...

Basta con i tatticismi pre-elettorali, questa riforma è importante come la legge sul voto

contempo, l'ultima spiaggia. L'occasione di iniziare un percorso inverso rispetto a quello finora tracciato. Un'inversione di senso di marcia verso la cultura della responsabilità. Se si considera che questo Parlamento è lo stesso che, sotto il passato governo, ha approvato tante leggi *ad personam* e di privilegio, e che ha messo ulteriori tasselli a supporto della cultura dell'impunità, la sfida va raccolta e diventa una priorità assoluta. Importante quanto la riforma elettorale. Come lo è ogni provvedimento che dimostri una nuova eticità della politica. Solo questo può riavvicinare i cittadini alla politica di cui hanno visto troppo a lungo il «lato b», la parte peggiore. Si tratta dunque di un'occasione storica. Occasione storica perché costituirebbe il primo mattone della costruzione di un nuovo itinerario, per fare crescere la cultura istituzionale della responsabilità e la fiducia dei cittadini. L'ultima spiaggia per riacquistare credibilità agli occhi dei propri elettori che tornerebbero a partecipare con maggiore convinzione alla politica. Ma anche l'ultima spiaggia per conquistare maggiore fiducia dagli investitori e così contribuire alla crescita della nostra economia. Non c'è alternativa e bisogna fare in fretta.

Crocetta: niente accordi sottobanco

Rosario Crocetta non farà «accordi sottobanco» con nessuno e, di sicuro, «non basta una cravatta simile» per poter ipotizzare un'intesa con Gianfranco Micciché.

Lo afferma l'europarlamentare democratico, candidato di Pd e Udc alla presidenza della Regione Sicilia, smentendo nettamente alcune indiscrezioni giornalistiche: «Mi spiace doverlo ribadire, anche perché sono certo che i siciliani siano più interessati a capire quali proposte saranno contenute nel mio programma. Ma mi vedo costretto a ripetere che accordi sottobanco non ne faccio, perché si tratta di una pratica politica che appartiene ad altri. E poi mi sia consentito aggiungere che di sicuro una cravatta, dalle tonalità simili ma di colore diverso da quella di Gianfranco Micciché, non fa un patto elettorale. Né presente, né futuro».

«La mia candidatura - ha aggiunto ancora Crocetta - è sostenuta da forze che hanno scelto il cambiamento e l'innovazione, come il Pd, l'Udc, l'Api, i socialisti e le tante realtà dei movimenti. E sono sicuro che avranno la maggioranza in Assemblea. Se però così non fosse, l'ho detto e lo ripeto - conclude il candidato democratico alla guida della Regione Sicilia -, mi rivolgerò ai tanti deputati onesti che di sicuro i siciliani eleggeranno».

«Più 4% del Pil se battiamo la corruzione»

Non sono un ministro sotto ricatto ma assolutamente libero. Un ministro che deve dare risposte tecniche e andare avanti con i progetti del governo e quelli calendarizzati dal parlamento». Paola Severino è signora gentile, professoressa puntuta, abile avvocato. Quando decide di levarsi fastidiosi sassolini dalla scarpe lo fa in modo chiaro. Quasi perentorio: sulla Giustizia decido io, almeno finché sono ministro. I ricatti sono irricevibili.

Ha taciuto qualche giorno mentre Pdl e Lega hanno tramato la loro rete di veti incrociati mettendo tutto insieme, anticorruzione, intercettazioni, responsabilità civile dei magistrati ma anche la riforma forense e quella dei distretti giudiziari. Un pasticcio strumentale e assai poco onorevole. Poi ha parlato il Presidente della Repubblica, «a lotta alla corruzione è prioritaria». E dopo di lui il premier Monti dicendo che quelle norme sono un pilastro della riforma del sistema Paese. Una di quelle voci che fanno andare su e giù lo spread.

CRESCENDO COLLE-PREMIER

Sembrava un crescendo organizzato. L'intervento del ministro Guardasigilli lo ha confermato e sigillato. Ha scelto il palco di Cernobbio, il workshop Ambrosetti che è come dire l'Accademia della Crusca dell'economia e della finanza nazionale. E ha parlato qui, a loro, a chi il sistema Paese lo deve tenere in piedi anche con la concorrenza e la trasparenza oltre che con la competitività.

Prima sul piano politico mettendo in chiaro che la sua azione è fuori da ogni

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il ministro Severino lancia l'allarme a Cernobbio. Si apre l'ultimo match in Parlamento: Pdl e Lega vogliono snaturare il testo cancellando la parte penale

tipo di ricatto. E rilanciando che «il governo si spenderà moltissimo per approvare il disegno di legge contro la corruzione. E' una delle nostre priorità». Se ne facciano una ragione Pdl e Lega. Certo, è vero, ci sono anche le intercettazioni, un testo fermo da quasi un anno alla Camera. Certo, c'è anche la richiesta dell'ex maggioranza di approvare il disegno di legge sulle intercettazioni che giace da oltre un anno alla Camera. E l'altro sulla responsabilità civile dei magistrati, da mesi pronto sull'ultima rampa del Senato e già corretto da un emendamento dello stesso ministro. «Ma - ha voluto tagliar corto il Guardasigilli - occorre valutare le fattibilità concrete». Come dire: non mescoliamo il diavolo e l'acqua santa, una cosa è l'anti-



La ministra della Giustizia Paola Severino ieri a Cernobbio. FOTO ANSA

corruzione, il resto è tutta un'altra partita.

Siccome parla agli industriali, Severino esce dalle battaglie parlamentari e cerca di misurare l'impatto economico della corruzione. «Combattere la corru-

zione significa far aumentare il reddito tra il 2-4% ed eliminare uno dei principali ostacoli allo sviluppo e all'attrazione di investimenti, anche stranieri. Basti pensare - ha aggiunto il Guardasigilli - che secondo stime della banca mon-

diale la corruzione rappresenta una tasca del 20% sugli investimenti esteri». Non solo: «Altera il flusso del denaro in entrata ed in uscita generando una sorta di effetto domino».

Per misurare l'effetto delle parole del ministro occorre aspettare domani quando la Commissione Giustizia del Senato riprende l'esame del disegno di legge. Basta poco per vedere se scattano gli annunciati veti incrociati di Pdl e Lega. Il ministro ha ribadito che «c'è la disponibilità al confronto, a modificare qualcosa». Solo che Pdl e Lega chiedono di snaturare il provvedimento eliminando nei fatti la parte penale, i due nuovi reati che preoccupano assai gli onorevoli avvocati: la corruzione tra privati senza querela di parte; il traffico di influenze. Con un blitz in Commissione alla Camera, era passato anche l'aumento della prescrizione per gli stessi reati. Alla Camera il testo è stato votato con la fiducia e tra le ire del Pdl che avvertì: al Senato deve cambiare tutto o non se ne fa nulla».

L'IPOTESI DEL COMPROMESSO

Ora da qualche giorno sta girando in Parlamento l'ipotesi che gli uffici di via Arenula possano prendere in considerazione l'ipotesi di cancellare il reato di corruzione tra privati, o almeno vincolarlo alla querela di parte. È il compromesso a cui punta il Pdl. Basterebbe per togliere dal tavolo le intercettazioni e sbloccare la responsabilità civile dei magistrati? O sarebbe un prezzo troppo alto per il corpo della legge visto che i due nuovi reati sono stati richiesti dalla Comunità europea per adeguare l'Italia agli standard internazionali nella lotta alla corruzione?

Per il Pdl risponde il segretario Alfano. Nei modi suoi, che non sono certo quelli del falco alla Cicchitto o alla Gasparri che tengono invece il punto e alzano la posta ogni giorno. Alfano dice e non dice. «Un primo passo è stato fatto sul ddl anti-corruzione che è stato approvato alla Camera» ha commentato. «Ora speriamo che il governo batta altri due colpi, sulla responsabilità civile dei magistrati e sulle intercettazioni».

Certo lo scenario di un Monti bis, o di qualcuno che ne prenda l'eredità e la porti avanti; lo scenario insomma di un pareggio politico che tanto piacerebbe al Cavaliere, potrebbe anche sciogliere veri e ricatti. Purché il compromesso non sia troppo alto.